

Era ricoverato da venerdì per essere sottoposto ad accertamenti dopo il contagio da Polonio 210

Pollari: «Cercò di entrare al Sismi, lo respingemmo»
Guzzanti: «Serve una nuova commissione. La guido io...»

Scaramella coinvolge Berlusconi. Poi ci ripensa

Nelle intercettazioni dice: «Il Cavaliere mi aveva promesso un lavoro all'Onu». Retromarcia al Tg2
Intanto l'ex consulente Mitrokhin lascia l'ospedale di Londra: «Niente tracce di avvelenamento»

di Massimo Solani / Roma

DIMESSO Dopo sei giorni di degenza, Mario Scaramella non è più ricoverato presso lo University College Hospital. Le autorità della clinica londinese, dopo i risultati degli esami che non hanno evidenziato alcun segnale da avvelenamento nonostante la conta-

minazione da Polonio 210, lo hanno dimesso ieri ma da quel che è dato sapere l'ex consulente della commissione Mitrokhin al momento non farà rientro in Italia. Dove nel frattempo infuria la polemica per le sue ondivaghe dichiarazioni rilasciate negli ultimi giorni alla stampa. Ieri mattina l'ufficio stampa di Silvio Berlusconi ha infatti smentito che l'ex premier abbia mai conosciuto o incontrato Scaramella, una evenienza questa che era emersa dalle intercettazioni telefoniche in cui lo stesso uomo d'affari (loschi) napoletano spiegava di aver ricevuto delle promesse di lavoro da Berlusconi in cambio della sua attività per la Mitrokhin. Smentita confermata dallo stesso Scaramella che in serata al Tg2 ha dichiarato di «non aver mai incontrato Berlusconi né di aver ricevuto da lui alcuna promessa».

Ma in queste ore è tutto un susseguirsi di prese di distanza da una vicenda che, scaduta l'apprensione per le condizioni di salute dell'ex consulente, sembra oscillare pericolosamente fra la farsa e l'attentato alla democrazia. Convocati in tutta fretta dal Copaco, infatti, il generale Mario Mori e Nicolò Pollari (direttori di Sids e Sismi) hanno spiegato categoricamente e con malcelato fastidio che Scaramella «non ha avuto alcun rapporto con i servizi di informazione e sicurezza» nonostante «in più occasioni, nel '91, nel '97 e nel '98, avrebbe tentato di stabilire un contatto con i due servizi, ma le sue offerte di collaborazione furono sempre respinte». Un particolare che forse aiuta a deli-

neare meglio la figura di Scaramella, un uomo evidentemente ossessionato dalle barbe finte: al momento della sua prima richiesta di arruolamento, nel '91, l'ex consulente aveva soltanto 21 anni! Chi invece sembra ostinatamente attaccato a ciò che resta di una commissione che al tempo non fu nemmeno un grado di far approvare una relazione finale (l'allora maggioranza di centrodestra fece mancare il numero legale, per cui quattro anni di misteriosa e fremente attività rimasero senza alcun risultato) è l'ex presidente Paolo Guzzanti che ieri ha convocato una nuova conferenza stampa al Senato per gettare altro fango addosso a Romano Prodi («Ha mentito sulla seduta spiritica durante la quale si seppe dove era il quartier generale delle Br che tenevano prigioniero Moro») e per chiedere una nuova commissione Mitrokhin. presieduta da chi? Ma da lui stesso, ovviamente. Una pretesa che è stata praticamente spernacchiata da destra e da sinistra: «io consigliere autocontrollo, calma e sangue freddo. la proposta è assolutamente irricevibile», ha commentato il diessino Massimo Brutti; «mi sembra che la commissione abbia già svolto il suo compito fatto la sua conclusione», gli ha fatto eco il presidente del Copaco, il forzista Claudio Scajola.

Nel frattempo ieri a Napoli la digos inviata dalle procure di Roma e Bologna ha di nuovo perquisito gli uffici della Ecp di Mario Scaramella e la sua abitazione. A piazzale Clodio, intanto, è attesa la risposta del Senato per l'acquisizione dei contributi dati dall'ex consulente alla commissione. Ma non è escluso che nei confronti di Scaramella, attualmente indagato per rivelazione di segreto d'ufficio e traffico d'armi, possano presto esser formulati altri capi d'accusa.



Mario Scaramella all'University College Hospital di Londra, dove ieri è stato dimesso. Foto Ansa

LA STORIA Gli inizi del consulente Mitrokhin. Gli addestramenti dei «Nasc» sui monti campani, la protezione di Sica e della destra.

Quando sugli Alburni fondò una «piccola Gladio»

di Massimiliano Amato

La «fissa» del Kgb l'ha sempre avuta, Mario Scaramella. 1990: il muro di Berlino era appena caduto e lui, non ancora ventenne, mise le tende sugli Alburni, impervia catena montuosa tra il Salernitano e il Potentino. Non si è mai appurato con chiarezza cosa cercasse, là sopra: fatto sta che dovette intervenire il prefetto di Salerno dell'epoca, Corrado Catenacci, per sciogliere d'autorità il corpo paramilitare che l'uomo oggi al centro del papocchio Mitrokhin aveva creato, arruolando giovani del posto. Si chiamava «Nasc», la polizia clandestina che, da gennaio a luglio del '90, addestrò una trentina di ragazzi e ragazze, per trasformarli in «Guardie verdi» incaricate di fronteggiare il pericolo «rosso». E si, perché Scaramella, simpatizzante dell'estrema destra, avrebbe speso più tardi di essersi mosso nel suo interesse dell'Occidente. Vanteggiando di presunte manovre dei

servizi ex sovietici tese a «infiltrare» i nascenti movimenti ambientalisti della zona. In realtà, compiendo numerosi blitz in frantoi, macelli e discariche comunali. La «Gladio Verde», accertò la Prefettura, aveva stabilito il proprio quartier generale in un vecchio convento, messo a disposizione dal Comune di Castelcivita. L'inchiesta giudiziaria si concluse con un nulla di fatto. Ma Scaramella, conclusa l'avventura sugli Alburni, ricomparve un anno dopo da tutt'altra parte della Campania. Finendo al centro di un altro giallo dai contorni indefiniti. 1991: il pentimento di Nunzio Perrella, un ex contrabbandiere, permette alla Procura di Napoli di far luce su un pericolosissimo traffico di rifiuti tossici sull'asse Veneto-Terra di Lavoro. Ne nasce un'inchiesta che porta a galla il vero business su cui i casalesi hanno costruito le loro fortune: la monnezza. I giornali scrivono che la Nasc è stata usata «contro chiunque potesse essere d'intralcio all'affare della spazzatura sponsorizzata dalla camorra di Casal di Principe». Partono diffide e querele che però non spazzano via tutti i sospetti. Fatto sta che il futuro consulente della Mitrokhin entra ed esce velocemente dall'indagine, dopo aver addirittura rischiato l'arresto. A salvarlo sarebbero state alcune dritte fornite all'alto commissario per la lotta alla mafia, Domenico Sica, con il quale stabilisce un rapporto organico, se è vero (come è vero) che sarà ancora Sica, tre anni dopo, a tirarlo fuori da un altro guaio in cui si è cacciato. Nel 1994, davanti

ai giudici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, si celebra un processo in cui Scaramella è accusato di «usurpazione di funzioni e di titoli». Per un paio d'anni buoni, la Nasc ha imperversato sul litorale domizio svolgendo operazioni di polizia ambientale, regolarmente autorizzate dal procuratore sammaritano dell'epoca, Mariano Maffei, davanti al quale Scaramella si è qualificato come delegato di Sica. E Sica, chiamato a testimoniare, conferma: «È accreditato presso la nostra istituzione». Processo chiuso, con tante scuse e solamente un'ammenda, poi cancellata in appello. Chiusa la parentesi Nasc, Scaramella s'innabissa per un po' di anni. In realtà resta nel ramo, fondando la Ecp. Come segretario generale dell'ente intergovernativo per la sicurezza ambientale, sede in via Foria a Napoli, lancia l'allarme sui siluri atomici «in sonno» nel golfo e viene a trovarsi al centro di un misterioso conflitto a fuoco con la camorra alle

pendici del Vestivo. Lo ritroviamo, nel 2002, a un convegno organizzativo dal Centro studi per la lotta al terrorismo in cui discetta di «tecnologie spaziali contro il terrorismo» al fianco dei vertici di Sids e Sismi e di un bel po' di magistrati. In quegli anni, diventa anche giudice onorario del Tribunale di Napoli, sezione distaccata di Ischia. La combinazione vuole che al vertice della procura partenopea ci sia un altro futuro consulente della Mitrokhin: Agostino Cordova. Un incrocio strano, che si salda proprio nei giorni in cui Cordova, osteggiato praticamente da tutta la Procura, ingaggia un durissimo braccio di ferro con il Csm che ne ha disposto il trasferimento per incompatibilità ambientale. Cordova tiene sulla corda tutti per due anni, difeso a spada tratta dal centrodestra. Il ministro Castelli, addirittura, arriva a sconfermare l'organo di autogoverno prorogando le funzioni. E chissà se questa è veramente un'altra storia...

Quel corpo paramilitare fondato nel '90 per scongiurare il «pericolo rosso» dei servizi ex sovietici

Il presidente dell'Antimafia: «Attaccare i patrimoni»

«Le mafie hanno cambiato natura: siamo di fronte a vere holding economiche e finanziarie del crimine e, senza muoversi con criteri di emergenza, bisogna colpire la loro «normalità», il sistema di relazioni con la politica e la pubblica amministrazione, con settori degli apparati dello Stato». Francesco Forgione, nuovo presidente della Commissione Antimafia, ieri ha indicato la linea nella prima riunione della commissione insistendo su un punto: «Il centro del nostro lavoro è individuare e colpire i patrimoni criminali». Poi ha toccato il tasto del rapporto tra mafia e politica. Senza riferimento esplicito alla nomina di Pomicino e Vito contestati per le loro vicende giudiziarie, Forgione ha fatto notare che «non è un caso che sia esplosa su questo la polemica all'atto di nascita della Commissione. Ho difeso in modo convinto le prerogative costituzionali del Parlamento e dei Parlamentari. Ma il tema è reale e sarebbe sciocco rimuoverlo».

Violentata per anni dal nonno

Brindisi, abusi su una bambina. «Partecipavano» altri parenti

Oggi ha 14 anni, ma sin da quando ne aveva appena otto, e per cinque lunghissimi anni, avrebbe subito abusi sessuali dal nonno materno e da altri tre uomini, tutti con lei imparentati. L'ennesima squallida vicenda di violenze su minori è venuta a galla in un comune della provincia di Brindisi e oggi è sfociata nell'arresto delle quattro persone che in questi anni avrebbero abusato della piccola. Un'indagine, quella avviata dal pm della procura di Brindisi Milto De Nozza, scaturita da una segnalazione dei servizi sociali e da una irruzione che nel maggio del 2005 i carabinieri fecero in un casolare abbandonato, dove trovarono la bimba insieme ad un uomo di 44 anni. Quell'uomo è ora in carcere insieme al nonno materno della bimba, che ha 72 anni, e ad altri due parenti rispettivamente di 62 e 43 anni; tutti sono accusati di atti sessuali ai danni di minore. Tre dei quattro arrestati, ad eccezione del nonno materno, secondo quanto riferito

dagli investigatori, hanno avuto relazioni sentimentali con la madre della bimba prima di rivolgere le attenzioni su quest'ultima. Il nonno materno e l'uomo di 62 anni avrebbero abusato della bimba quando questi aveva appena otto anni, poi sarebbero subentrati gli altri due uomini. La ragazzina adesso è ospite di una struttura protetta, lontana dalla sua famiglia. Gli investigatori sottolineano che la vicenda è nata in un ambiente sociale degradato, tanto che nei confronti di tre dei quattro arrestati era intervenuto il tribunale per i minorenni di Lecce togliendo loro la patria potestà sui figli. Il che non ha

Vittima di un'associazione Per i carabinieri potrebbero essere i molestatori di una piccola di 8 anni che si suicidò nel 1992

salvato l'ultima vittima. Ma anche il nonno materno della bambina in passato è stato al centro di un altro episodio di attenzioni sessuali morbose ai danni di una minorenni, che poi lo denunciò. E ora i carabinieri stanno accertando - facendo intuire che temono di aver fatto centro - se ci sia un legame tra l'autore delle violenze alla nipote ed un altro caso di violenza sessuale ai danni di una bimba che nel 1992, quando aveva otto anni, si uccise dandosi fuoco con l'alcol; alcuni anni dopo il padre si tolse la vita ingerendo del diserbante. Storie di abusi e degrado che sconvolgono pezzi della Puglia. Come quella, venuta alla luce nel settembre scorso, delle violenze sessuali subite da due sorelle minorenni nel Salento, costrette a prostituirsi dai genitori. Ad abusare di loro era anche il padre. Le ragazze venivano «ricompensate» con sigarette, birra e piccole somme di denaro che consegnavano ai loro genitori, poi arrestati insieme a due uomini.

Mafia, 8 anni all'ex assessore Udc

Palermo, condannato Miceli per concorso esterno

di Saverio Lodato

Condannato a otto anni per concorso esterno in associazione mafiosa, per finanziamento illecito ai partiti, interdetto a vita dai pubblici uffici, Domenico Miceli, ex assessore alla sanità del comune di Palermo che aveva mancato per un soffio la sua elezione al parlamento regionale - è un altro di quei dirigenti siciliani Udc che in questi anni avevano stabilito un rapporto ferreo con mafiosi ottenendo, in cambio di favori, pieno sostegno elettorale. A 7 anni invece è la condanna per Francesco Buscemi, coimputato del Miceli e suo sostenitore politico, che risponde di associazione mafiosa. Si conclude così un altro di quella miriade di processi scaturiti dalla vicenda delle «talpe», quei funzionari infedeli che informavano in tempo reale indagati e inquisiti del contenuto delle inchieste a loro carico. La terza sezione del tribunale di Palermo ha accolto in pieno le motivazioni dei due pm, Nino Di Matteo e Gaetano Paci. Sentenza che non piace ai legali

degli imputati: «Non ce l'aspettavamo, la riteniamo ingiusta». Iniziò tutto con intercettazioni ambientali durate oltre un anno, nella casa-studio di un medico palermitano, il mafioso Giuseppe Guttadauro, capo del mandamento di Brancaccio. Cosa emerse? Che al mattino Guttadauro apriva la sua bottega ai mafiosi di mezza città e di mezza provincia. Alla sera riceveva la «Palermo bene», dispensava favori e assicurava il sostegno dei suoi visitatori mattutini. Emersero anche che proprio Miceli con un altro medico, Salvatore Aragona - ai tempi già condannato per mafia - faceva da tramite fra Guttadauro e Cuffaro, in quel momento già candidato alla presidenza della Sicilia. I diretti interessati per un lungo periodo non sospettarono di essere intercettati in quella casa-studio. Un bel giorno saltò fuori che Miceli, attraverso Aragona, informò Guttadauro di quelle intercettazioni. Era il 12 giugno 2001. Cuffaro è sotto processo perché l'accusa sostiene che fu lui la fonte primaria che suggerì a tutti i bravi ragazzi di Brancaccio di guardarsi le spalle: tre giorni dopo, il 15 giugno, parte la bonifica, le microspie vengono trovate e distrutte, cala il sipario su un'inchiesta che se fosse continuata chissà quali sorprese avrebbe rivelato. Che peso avrà questa sentenza sul processo Cuffaro è presto per dirlo, ma questo precedente giudiziario non giova alla causa innocentista dell'uomo di Casini in Sicilia.

Laurea

Discussando una tesi dal titolo «L'Urp di Montesacro: tra amministrazione e cittadino» si è laureato ieri **Riccardo Sangiovanni** presso la facoltà di Scienze della comunicazione dell'Università degli studi di Roma La Sapienza. Al neo dottore le congratulazioni dei genitori, dei nonni, degli amici e de l'Unità